

Guerra e pace

Principi e interessi vanno tenuti distinti

SALVATORE VEGA

Non c'è voluto molto tempo. Neanche due settimane e l'anno terzo dell'era post-guerra fredda ha allineato brutalmente sulla scena internazionale le sfide della realtà di guerra e delle opportunità di pace. A due anni circa dall'avvio di "Tempesta nel deserto", il teatro della guerra del Golfo ha conosciuto mercoledì scorso il remake del bombardamento alleato su alcuni obiettivi militari iracheni e la nervosa attesa di ultimatum e revocazioni dei termini di Saddam Hussein delle risoluzioni dell'Onu. Bush ha invocato il principio del rispetto della legalità internazionale e Clinton, nella discussa intervista al *New York Times*, ha confermato come obiettivo prioritario della politica internazionale quello di sostenere la credibilità e l'autorevolezza delle Nazioni Unite. Soddista questa condizione, il presidente eletto, a pochi giorni dall'insediamento in una difficile transizione, ha prospettato la possibilità di un "nuovo inizio". Il ricorso ai principi di giustificazione dell'impiego della forza mi sembra coerente e ragionevole. Il dilemma non riguarda il fatto che in gioco vi siano, oltre ai principi, interessi: questo è ovvio. Come potremmo pensare che non vi siano interessi? Il dilemma, quando ci si riferisce a principi, è quello che investe la generalità o l'universalità della loro applicazione. In parole povere, è la ricorrente questione dei due pesi e delle due misure: anzi, della varietà di pesi e misure con cui si valutano le violazioni della "legge internazionale" e, soprattutto, si prendono decisioni e si assumono condotte che implicano il ricorso alla forza. Il riflettore si sposta immediatamente sull'odissea dei palestinesi costretti a un esodo crudele e sulla questione cruciale del difficile negoziato arabo-israeliano che vede confliggere fra loro il diritto di Israele alla sicurezza e quello dei palestinesi a una patria. Sono i principi della tutela dei diritti umani, nel senso elementare della minimizzazione della sofferenza, a giustificare l'operazione militare multinazionale di "ingegneria umanitaria" in Somalia. Naturalmente, anche qui sono in gioco interessi, ma l'obiettivo centrale resta quello, difficile e costoso, di ottenere le condizioni della pace interna. Le condizioni minime del patto alla Hobbes, quelle che toccano il semplice fatto di poter avere una vita da vivere per uomini e donne che sono vittime innocenti della crudeltà e della barbarie dei signori della guerra.

Baghdad, Gerusalemme, Mogadiscio: questa catena di luoghi in cui si intrecciano realtà di guerra e opportunità di pace e in cui si mette forse alla prova, in modo inevitabilmente imperfetto, contraddittorio e lacunoso, un nuovo ordine internazionale, è tragicamente incompleta. Manca Sarajevo. L'ammontare di crudeltà e massacro, il saldo di sofferenza umana generato dalla guerra nella ex Jugoslavia che non sembra aver ottenuto lo stesso punteggio nella percezione e nella coscienza collettiva del "villaggio globale" di quello riscosso dallo spettacolo delle "armi intelligenti" da war games della guerra del Golfo, sono letteralmente uno scandalo se prendiamo sul serio i principi e i diritti. Prendere sul serio i principi e i diritti vuol dire rinunciare, per quanto è possibile, a usare un'unità di conto variabile a seconda degli interessi e delle opportunità. La questione Bosnia è all'ordine del giorno in questa agenda di guerra e pace in modo ormai ineludibile. Sempre Clinton ha osservato che non possiamo non dire e non fare qualcosa quando siamo di fronte a cose come quella di Sarajevo. Un'idea per cui lui vi crede, giustifica la brutalizzazione di donne che non sono le proprie donne e la tortura dei bambini che non sono i propri figli.

Ora, l'Europa non può più aspettare. I principi, che in buona parte sono esito della sua stessa storia, devono prevalere sugli interessi. Non è accettabile che le risoluzioni Onu pesino in modo diverso a seconda della geografia e della geopolitica. E, d'altra parte, non mi sembra molto coerente denunciare le responsabilità altrui quando ciò accade, come accade, senza prendere sul serio le nostre. Gli uomini e le donne possono avere differenti colori della pelle, così come visioni del mondo e religioni diverse. Tuttavia non sembra che la sofferenza o il dolore o la vita abbiano nello stesso modo un colore differente. Il peso e la misura qui sono semplicemente uguali. Sembra che abbiamo bisogno di una visione globale e universalistica, e non ottusamente locale e particolaristica: una visione che renda quanto più coerenti è possibile i nostri principi per un ordine internazionale equo e le scelte difficili e spesso tragiche in un mondo, come sempre, largamente e duramente imperfetto tanto quanto sempre più piccolo e interdipendente.

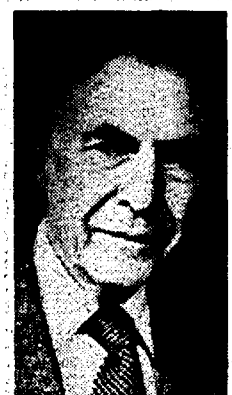
Ammesse le domande sulle leggi elettorali del Senato e dei Comuni, sulla droga e le Usl. Si voterà il finanziamento dei partiti. Bocciate solo tre schede. Segni: «Una vittoria civile»

La scossa-referendum

La Corte dà via libera a dieci quesiti

L'INTERVISTA

Galbraith
«Con Clinton
si cambia»



N. GARDELES A PAG. 2

Si della Corte costituzionale ai referendum elettorali, a quelli sulla droga, sul finanziamento ai partiti, sulle Usl, sulle nomine bancarie e sull'abolizione di tre ministeri. Solo tre su tredici i quesiti bocciati dalla Consulta. «Gli italiani hanno da oggi uno strumento per fare la nuova Repubblica», è stato il primo commento di Mario Segni. La soddisfazione del Pds. Martelli: «Una grande notizia».

FABIO INWINKL

ROMA. Dopo quattro giorni di camera di consiglio, ieri sera il presidente della Corte costituzionale ha annunciato il sì della Consulta a dieci dei tredici quesiti referendari. Passano i due sulle leggi elettorali (per il Senato e per i sindaci), passano i referendum sul finanziamento pubblico dei partiti, quelli sulla droga, sulle nomine bancarie, sugli interventi per il Mezzogiorno, sulle funzioni delle Usl per la tutela ambientale, sull'abolizione di tre ministeri (Agricoltura, Partecipazioni Statali, Turismo e Spettacolo). Solo tre i no pronunciati dall'Alta corte: non si voterà dunque sull'abolizione dei ministeri della Sanità e dell'Industria e Commercio e sul dpr 616 che regola il trasferimento di poteri dallo Stato alle Regioni.

ALLE PAGINE 3 & 4

TANGENTI

Craxi resta barricato
«Questa è una persecuzione»
Amato: «Non solo colpa sua»



BRUNO MISERENDINO A PAGINA 11

IL GIALLO

Arrestato di nuovo Pacciani

«È lui il mostro di Firenze»



GIULIA BALDI SUSANNA CRESSATI LUCA MARTINELLI GIORGIO SGHERRI A PAGINA 9

Ricompare a Corleone la moglie del boss: «Se lo sono venduto»

«Qualche eccellente si vergognerà»

Scoperti i protettori di Riina?

«Qualcuno, molto in alto, arrossirà dalla vergogna e dovrà lasciare Palermo». Chi parla così è un ufficiale dei carabinieri che mantiene l'anonimato. Cosa vuol dire? Sembra che durante il pedinamento che ha preceduto la cattura di Totò Riina siano state raccolte tracce compromettenti per qualche eccellente. Intanto arriva la conferma: l'arresto è stato favorito da un pentito. Si chiama Baldassarre Di Maggio.

SAVERIO LODATO GIANNI CIPRIANI

C'è grande euforia tra i carabinieri che hanno catturato Totò Riina. E probabilmente c'è chi trema negli ambienti che fiancheggiavano la mafia. Ieri un ufficiale dei Cc, che ha mantenuto l'anonimato, ha detto ai giornalisti che il capo di Cosa Nostra frequentava non solo picciotti ma anche «persone importanti, molto importanti». Ed ha aggiunto: «Quando si conosceranno tutti i retroscena sull'arresto del boss, ci sarà qualcuno, assai in alto, che arrossirà dalla vergogna e dovrà lasciare la Sicilia». Tra gli episodi che hanno segnato la giornata di ieri, a Palermo, c'è lo scontro prima verbale e poi anche fisico tra il fratello di Riina e alcuni giornalisti. Da Roma invece arriva la conferma che è stato un pentito ad aiutare i carabinieri a scoprire il «padrino». Il nuovo destino, la nostra felicità e sventura, si chiama Baldassarre Di Maggio, era stato arrestato a Vigliù in dicembre e da una settimana aveva accettato di parlare. Di Maggio è stato in passato l'autista di Riina. A Corleone ricompare la moglie del boss con i suoi quattro figli. Ai carabinieri ha detto solo: «Si sono venduti Totò».

ALLE PAGINE 5 & 6 & 7

AUTOSOLE

Maxiscontro nella nebbia

tra camion e auto:

7 morti e dieci feriti



A PAGINA 8

Collaboratore di Lafontaine ha protetto un assassino

Storia di sesso e crimine colpisce l'ex capo Spd

DAL CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Oskar Lafontaine coinvolto in una brutta storia di contatti con la malavita? E quanto sostiene lo *Spiegel*, che accusa uno stretto collaboratore dell'esponente socialdemocratico, Reinhard Klimmt, di aver favorito il titolare di un *Eros center* imputato di omicidio, Hugo Peter Lacour. Il vicepresidente della Spd è inoltre direttamente accusato di aver assunto nel suo ufficio il capo di una banda di delinquenti. Lafontaine e Klimmt avrebbero frequentato un locale di Lacour (ora in prigione), il *Cascade*. Alla base dello scandalo, che potrebbe costare a Lafontaine la sua carriera politica, una lettera di Klimmt. Sinora solo la smentita del ministro della Giustizia: «Tutte sciocchezze».

A PAGINA 14

LETTERA SUGLI ANNI 20 DEL RAG. UGO FANTOZZI

Carissimi dottori e ingegneri di questo rispettabile giornale *L'Unità*, vi scrivo a tutti indistintamente una protesta per tutto quel che non capisco che accade in giro per il mondo e qui in Italia in particolare. E vorrei che qualcuno mi spieghesse perché non ci capisco più niente. Il Papa gira, viaggia e prega sempre per la pace; più prega e più le cose si mettono male. In India a Bombay, dico in India il paese della non violenza, tra musulmani e indu si sono fatti a pezzi 80 morti più mettili i feriti e contusi che non si son fatti medicare, perché chissà come saranno gli ospedali laggiù! Non credo come a Roma, ma poco ci manca. In Jugoslavia che dio vola succede? C'era Tito, un paese tranquillo con il socialismo reale e ora si sparano tra serbi, croati, bosniaci, bosniaci scusate non so come si dice, bosniaci (?) e insomma fate voi. Ma perché? Ma cosa tutti tentano questi si sono alzati un mattino e hanno cominciato ad ammazzarsi. Una volta per tutte mi volete dire, voi che ve ne intendete, come mai dopo 74 anni di convivenza ora si massacrano, si tagliano le teste e poi addirittura le fanno fotografare come se fossero dei trofei di caccia. O ditemi la verità anche prima era così, ma non se ne sapeva niente per la censura del socialismo reale?

Bush è mortissimo politicamente, ma invece di andarsene a pescare le trote lancia un ultimatum a Saddam. Mi dico e vi domando, ma perché lo fa? È necessario strategicamente o è un ulteriore gesto dell'arroganza americana, che si sentono sempre i padroni delle sorti del mondo? Fanno i poliziotti di professione ormai in tutte le zone calde del pianeta e poveretti molti marines ci lasciano la pelle. A Panama, in Colombia, a Granada nei Caraibi, in Libano, nella guerra del Golfo, in Somalia per non parlare del Vietnam, che quelli che ci morirono, avendo perso la guerra, fanno ancor più pena perché non sono considerati degli eroi ma solo dei morti. Ma mi viene un grosso sospetto. E se fosse un gesto finale dell'arteriosclerotico ex presidente che tenta di legare alla storia un'immagine ancora più certa di quello che ha vinto la guerra nel Golfo? Perché la sconfitta in Indocina all'orgoglio americano al loro efficientismo di razza padrona gli sanguina ancora e molto pen-

Ma perché s'ammazzano dappertutto?

PAOLO VILLAGGIO

so. Di Saddam se fossi un arabo non mi fiderei mai! A parte che non vedo perché in fondo a casa loro non possono fare quello che vogliono come si fa da noi in Occidente. Ma da quel basco nero e con quei baffi, cioè con un'immagine così facile da ricordare e quasi premeditata, vedi Napoleone, Hitler, Stalin, Montgomery, Churchill, Mac Arthur mi sembra proprio che sia un farabuttone e poi ci ha gli occhi da pazzo vero, di quello che nella vita non ha altra scelta che fare il nuovo Saladino, che cavalcava la tigre della fede in Dio che poi per loro è Allah. Ferme quelle linge come un venditore di tappeti e ha portato, per lasciare un misero ricordo nei libri di testo, il suo paese (che è molto ricco dove sa perché sotto la sabbia



c'è in Cashemire a nord del Pakistan in alto sulle montagne a seimila metri, ai confini con l'India una guerra tra indiani e pakistani che dura da vent'anni. Si fanno a pezzi, ma non ne parla nessuno. Lo sapete perché? Ve lo dice la vecchia volpe: se una grande esperta di calcio perché lassi non c'è una lira da tirare fuori ma solo neve e qualche pace fatto con pietre, paglia e sterco di vacca. E in Libano che è successo? È dicitelo una buona volta no! Era la Svizzera del Medio Oriente. Cristiani, cristiani maroniti, musulmani sciiti e sunniti, ebrei vivevano da duemila anni come fratelli e buoni vicini di bottega poi Israele ci ha buttato dentro nei campi profughi l'intero popolo palestinese per portargli via la patria ed è successo il finimondo. E come se noi mandassimo via tutti gli abitanti di Merano, di Bressanone e di Bolzano e dell'Alto Adige a vivere in campi per profughi ad Innsbruck o peggio a Lubiana. Di quello che succede in Italia non ci capisco o meglio non ci voglio capire proprio niente. Ci dicono che hanno rubato tutto, però li vedo sempre tutti lì a ringhiare ben saldi aggrappati ai loro posti di furto totale. Ci hanno costruito au-

tostrade faraoniche e tangenti, ci obbligano a desiderare le macchine e macchine sempre più veloci, sempre più costose e ora che fanno? Di colpo ce le tolgono 4 ore al di come medici condotti con la scusa dell'inquinamento e con il nuovo codice ci invitano ad andar piano. Questa è la cosa che mi fa più soffrire perché io sono come tutti noi sudditi un represso e quindi un pirata della strada e non mi sono mai allacciato una cintura. E infine se volessi dare un baccetto a mia figlia quando la porto a scuola è vero che mi arrestano? Ma vi sembra vita questa? Aiutatemi, fate qualcosa, non posso vivere solo di "processi del lunedì", di "ruote della fortuna", dicendo in giro che Di Pietro ha battuto Mike nell'ascolto ed è l'unico onesto. Vedete parlo solo degli altri, perché in effetti di me che cosa posso raccontare? Nulla di nulla, non ho nulla né posso sperare in niente. Ma aiutatemi! Non lasciatemi morire con la faccia contro la televisione.

P.S. Mi dicitela la verità dottor Poltroni. Lei crede veramente che se Spadolini da dietro baciava la nuca o un orecchio al suo autista, lo porterebbero a Poggioreale?

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello

In edicola ogni sabato con l'Unità

Sabato 23
Macbeth
di William Shakespeare

l'Unità + libro lire 2.000



SHAKESPEARE

l'Unità